

PROFEZIA E SOCIETÀ

## DA GIONA A GANDHI PER UN'ETICA DELLA POLITICA

**ALESSANDRO ZACCURI**

**P**er i profeti dell'antico Israele il problema di separare il politico dallo spirituale non si poneva neppure. Sfidavano i re ed esortavano il popolo, chiamavano all'azione e invitavano alla penitenza. Così era e così deve tornare a essere, sostiene Adriano Labbucci nel suo *La salvezza e il pericolo* (Donzelli, pagine X+118, euro 17), saggio rapido e accattivante che si propone di esaminare la circolarità fra «spiritualità, politica e profezia ai tempi di papa Francesco». Rispetto all'ormai sterminata bibliografia relativa al pontificato di Bergoglio, il lavoro di Labbucci – già presidente del Consiglio provinciale di Roma e autore, sempre per Donzelli, del fortunato *Camminare, una rivoluzione* – ha il pregio di rimettere ordine tra causa ed effetto o, se si preferisce, tra testo e contesto. Il testo è fornito dalle parole e più ancora dai gesti di papa Francesco, il contesto coincide con un'attesa di profezia che, negli



Papa Francesco

«La testimonianza è una risorsa civile che è stata colpevolmente messa da parte. Così resta solo il capitalismo»  
Da Labbucci un saggio sul Papa

ultimi anni, si è fatta sempre più forte, se non altro come reazione a una visione banalizzata e banalmente individualista sia della politica sia della spiritualità. Labbucci, insomma, non parte da Bergoglio, ma a Bergoglio arriva. Non per sminuire la portata delle novità che il Papa «preso quasi dalla fine del mondo» sta introducendo nella Chiesa, ma per riconoscere profondità e significato a un desiderio di radicalità condiviso ormai da gran parte della società civile. Si comincia dai fondamentali, e cioè dalla constatazione per cui la profezia ha a che vedere non con la divinazione del futuro ma con l'intelligenza del presente, per passare in rassegna gli indizi profetici che la storia, anche recente, ha disseminato nelle nostre coscienze. La missione di Giona riletta da Alex Langer, per esempio, o la controversa attrazione di Pier

Paolo Pasolini per la dimensione del sacro, la lezione ascetica e militante di Giuseppe Dossetti e l'insegnamento di Gandhi. È una costellazione ben riconoscibile, posta da subito sotto il segno della testimonianza che Labbucci non esita a definire «una forza e una risorsa politica di cui solo la politica ha deciso da tempo di fare colpevolmente e sciaguratamente a meno». Perduta la fede (di cui la testimonianza profetica è espressione), resta lo spettacolo triste dell'idolatria, magari nella sua versione affaristico-finanziaria, non a caso apertamente osteggiata da papa Francesco. «Come Wojtyła conosceva dall'interno quel sistema di socialismo reale che dominava nell'Est europeo – argomenta Labbucci –, così Bergoglio conosce dall'interno quel sistema di globalizzazione capitalistica che oggi domina il pianeta». Onesto nel momento in cui respinge la caricatura di un Francesco "comunista" (la sua, osserva, è semmai una «rivoluzione delle radici», un ritorno allo statuto originario del cristianesimo), Labbucci si mostra nondimeno preoccupato dal ruolo che la sinistra sta attualmente svolgendo nel panorama politico anche italiano. Occorre ripartire dal valore e dalla dignità del lavoro, afferma, occorre uscire dall'equivoco di chi vede nella tradizione «un passato ingombrante da rimuovere». Al contrario, la tradizione «è l'uso selettivo che facciamo ora nel presente di quella parte del passato che resta, di quella parte del passato che non tramonta perché non ha consumato le sue potenzialità». Anche il passato, in fondo, può essere profetico. E questo il popolo di Israele, come ogni popolo consapevole di sé, lo ha sempre saputo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

